

ANTONIO GARZYA

## CONCLUSIONI

Siamo giunti, in questa giornata tutt'altro che leggera, a un punto in cui la saggezza è d'obbligo. D'altra parte, c'è una pagina delle più pittoresche di Teofrasto che riguarda, come sapete, il vizio dell' *ἀδολεσχία* e c'è, anche, un proverbio di Salomone che ammonisce: *ἐκ πολυλογίας οὐκ ἐκφεύξῃ ἁμαρτίαν*; per non dire della vostra sopportazione, la quale, anche in coloro tra voi che fossero armati di archilochea *τλημοσύνη* o di plutarchea *ὑπομονή*, non si può pretendere che oltrepassi i limiti d'ogni possibile immaginazione. Conseguenza di tutto ciò è che mi propongo di svolgere nella più breve delle maniere il compito che m'è stato assegnato: parola d'ordine sarà, come per molti degli antichi retori, la *συντομία*.

Un bilancio in senso proprio dovrebbe ripercorrere le tappe del nostro Congresso, rifarne un po' l'itinerario seguendo la traccia del programma. Questo, per quanto premesso, non è possibile. Nello stesso tempo, sono d'avviso che il bilancio immediato — quello definitivo verrà dopo la pubblicazione degli Atti — d'un congresso, piuttosto che attardarsi sull'episodico, debba tentar d'individuare qualche linea d'insieme che con qualche successo sia stata perseguita. Niente nomi, dunque, secondo la scelta del vecchio Catone, il quale nelle sue *Origines* citava appunto soltanto i fatti. E sui fatti, uno sforzo d'obiettività, ché sarebbe per lo meno indiscreto qualsiasi atteggiamento intemperante, vuoi trionfalistico vuoi riduttivo. Uno sguardo al passato, che documenti sulla base di quanto s'è detto — e chiedo in anticipo scusa per le eventuali omissioni — il quadro d'insieme ch'è stato tracciato e la personalità che dà titolo al Congresso qual è stata illustrata; e uno sguardo al futuro, ai compiti che si profilano, se non è troppo presumere, e non crediamo sia troppo, che questo Congresso segni non solo un punto d'arrivo, ma anche un punto di partenza.

Il quadro. Questo si è articolato anzitutto in una riflessione di ordine storico: storia politica e storia culturale dell'Italia bizantina,

della Calabria bizantina, della Calabria bizantina del Nord, in ordine dell'intensità dell'approccio.

Una delle note emergenti che mi sembra degna di rilievo in questo momento è quella riguardante la possibilità, ch'è stata dimostrata, d'uno sfruttamento della *Vita Nili*, piú approfondito di quanto finora non sia stato, in quanto fonte storica: non soltanto come bacino di raccolta di dati evenemenziali e prosopografici, pur essi molto importanti, ma anche come un sorta di specchio di connessioni piú sottili, di rapporti, d'intersezioni di fatti culturali in senso lato: spirituali economici sociali. Uno sguardo verso il mondo latino da una parte, verso quello d'Oriente dall'altra: un rapporto — è stato detto — come d'ambiguità, ma che in ciò mostra il segno della sua ricchezza. Ecco una delle note piú positive manifestatesi nel discorrere che abbiamo fatto in questi giorni.

Un altro punto notevole, sempre a proposito della *Vita Nili*, riguarda l'opportunità della considerazione differenziata del suo apporto a seconda che l'autore sia stato testimone indiretto, diciamo l'eco riflessa, o portavoce diretto e immediato degli eventi che narra: ove la cosa sia controllabile, il peso delle notazioni che possono derivarne viene a essere ovviamente diverso. Fra gli altri fruttuosi motivi di riflessione storico-culturale che sono stati proposti penso al momento specifico rappresentato dalla presenza degli Ottoni, del terzo Ottone, con la sua « richiesta di grecità », nonché al significato del monastero dei SS. Bonifacio e Alessio sull'Aventino nella visione contrastata delle mediazioni e dei contatti fra Oriente e Occidente, visione che si vorrebbe estesa, ancor piú di quanto per ragioni pratiche è stato possibile suggerire, al mondo ebraico e all'arabo.

Spazio adeguato è stato dato, come si doveva, al capitolo sul monachesimo: alla sua metodologia, direi, e alla sua fenomenologia. Si è proceduto a puntualizzazioni concettuali di estremo interesse: riguardo alla nozione essa stessa di monachesimo relativamente all'Italia meridionale, alla natura e alla classificazione delle fonti, agli aspetti economici e sociali, ecc. Si sono date valide indicazioni per l'approfondimento della spiritualità monastica: aspetti nuovi se ne possono cogliere sulla base d'una migliore conoscenza degli ambienti, per esempio del Mercurion, o d'una rinnovata riflessione — ma su ciò torneremo — sul tipo di asceti delineato nella *Vita Nili*, anche in base ai segni della sua secolare sopravvivenza.

Nell'ambito della continuità delle memorie s'è indirizzata la rilettura di quell'alta testimonianza figurativa ch'è il *Codex purpureus* di

Rossano; integrazioni suggestive del quadro storicoartistico son venute dalla riflessione sulle testimonianze scultoree, quali quelle della Panaghia e di S. Maria di Terreti, o musive, quali il pavimento del S. Adriano, nelle loro interferenze con modelli e tipi anche lontani; né è stata priva d'interesse la conoscenza d'una propaggine recente della tradizione pittorica relativa all'iconografia niliana.

Accanto alla provincia storicoartistica è stata indagata, come si doveva, quella codicologica e erudita, nella triplice ottica di Nilo e della sua scuola, di Rossano come centro scrittorio, di Grottaferrata come centro di studio ecdotico e esegetico della letteratura niliana.

E veniamo al personaggio, che si staglia dominatore nel quadro le cui linee abbiamo cercato di evocare. Sono stati distinti due nuclei d'indagine: le opere di Nilo e dei suoi seguaci; l'opera su Nilo.

Nel primo ha grande rilievo, com'è noto, la produzione innografica. In proposito è emersa l'esigenza metodologica di accostarvisi con un approccio differenziato, che permetta di individuare la presenza di varie maniere stilistiche e di porre interessanti problemi di influenze e di derivazione. È stata poi posta la questione dell'attribuzione al Rossanese del commentario alle *staseis* di Ermogene conservato in un codice parigino, questione di grande importanza che, se effettivamente risolta positivamente — ma, a quanto sembra, l'onere della prova spetta ormai a chi sia per la negativa —, avrebbe riflessi notevoli sulle nostre idee in riguardo della cultura monastica e niliana.

Un vastissimo campo di ricerca è stato additato nella *Vita Nili*, un'opera di edificazione della quale correntemente ci si accontenta di dire che è anche un capolavoro letterario, ma senza poi dichiarare in quali termini e misura. È stato ora riprovato come tale mèta si possa conseguire solo penetrando in profondità nella complessa fattura dell'opera, la quale è condizionata da un intreccio di tradizioni formali da definire ciascuna *pro parte sua*. Si tratta di tradizioni, ovviamente, comuni a tutta la fascia culturale alla quale la *Vita* appartiene, ma sarebbe per lo meno ingenuo ritenere che in ogni autore o testo sieno riprese tali e quali, epperò addirittura esimersi dall'indagarle. Ogni civiltà letteraria a impianto dotto ha la sua topica, i suoi modelli, le sue costanti, ma chiunque abbia una qualche familiarità con i testi relativi sa bene che il peso di tale strumentazione varia, e ne varia il significato, a seconda della personalità degli autori: si avverte la stanca *routine* negli epigoni, la forza viva del linguaggio nei grandi. Ecco dunque l'interesse dello studio della struttura della *Vita* e dell'incrocio dei generi in essa, della sua lingua stratificata, dell'artico-

lato uso della clausola ritmica, della *imitatio*: biblica patristica profana. Anche, ad esempio, nell'*imitatio* biblica, la piú scontata, il biografo rivela, come è stato mostrato, una sua peculiarità individuale affatto singolare e inconfondibile.

E veniamo a un po' proiettarci verso il futuro. Ci si attende che tutte queste indagini continuino, e sulla scia delle indicazioni venute da questo Congresso e verso altri orizzonti. Che, in particolare, continui vieppiú intensa e fruttuosa, la ricerca su questo straordinario monumento dell'Italia bizantina ch'è la *Vita Nili*, sulla quale impresi a meditare — e mi si passi la nota personale — quando assegnai son passati venticinque anni una tesi su di essa a un mio allievo di S. Demetrio Corone... Nilo può già considerarsi uno dei nostri grandi « emigrati » meridionali, la sua vicenda è l'emblema di un'epoca, ma la si potrà cogliere in tutta la sua gravidanza solo a condizione che se ne storicizzi *in toto* la narrazione, differenziandone la fisionomia frammezzo i tanti prodotti del genere agiografico, ricavandone tutto il possibile perché ne sia messo adeguatamente in luce lo sfondo culturale nelle sue varie dimensioni: storica socioeconomica storicogeografica, e nelle componenti piú varie, dalle cognizioni correnti — in fatto, ad esempio, di scienza medica, come anche questo Congresso ha suggerito — alla cultura materiale. E ancóra — e voglio qui fare un'eccezione in materia di nomi richiamandomi a quanto ha detto acutamente Gabriele De Rosa — nella dimensione dell'immaginario monastico: col recupero della memoria di quel « modello niliano » di vita ascetica che di generazione in generazione, soprattutto nelle nostre campagne, ha varcato i secoli nutrendo sentimenti e alimentando speranze.

E ora la conclusione, con l'augurio che l'atmosfera di queste giornate permanga, viva, nel séguito delle nostre esperienze, e abbia — perché no — a rinnovarsi in altra occasione congressuale in questa stessa Rossano; e con l'augurio, un ringraziamento di cuore, a nome del Comitato scientifico e dei congressisti tutti, a quanti hanno reso possibile questo evento. Grazie alle Autorità civili e religiose che hanno dato il loro concreto insostituibile contributo alla riuscita; grazie alla cittadinanza che con la sua presenza partecipe e amica ha dato ai nostri lavori un senso che va al di là della pura misura culturale; grazie *last, but not least* — e come non fare un'altra eccezione in materia di nomi — al nostro caro amico Preside Giovanni Sapia, il quale s'è prodigato con slancio generoso e instancabile per l'organizzazione, prima, e poi per la celebrazione del Congresso, mettendo a disposizione i tesori della sua cultura, del suo calore umano, dell'amore immenso per la sua terra.